

dibattito

Il destino delle scuole paritarie sarà presto in mano alle Regioni. L'Agesc vuole capire quali novità porteranno i cambiamenti. Così nasce un convegno che si terrà il prossimo 18 novembre a Roma, nel corso del quale è prevista la partecipazione di esperti costituzionalisti e del mondo della scuola



Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

Federalismo a scuola, parliamone

DI VALERIO LESSI

Che ne sarà delle scuole paritarie quando sarà attuato il federalismo fiscale? È una domanda importante per i genitori delle scuole cattoliche e delle scuole paritarie in generale. E, purtroppo, è una domanda alla quale nessuno finora ha dato una risposta, anzi del tema non si discute affatto. L'11 settembre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale, la cui bozza è stata predisposta dal ministro Roberto Calderoli. Tra i numerosi provvedimenti compresi nel disegno di legge c'è anche il completo trasferimento delle competenze in materia di scuola dallo Stato alle Regioni. Il disegno intende dare piena attuazione al Titolo V

della Costituzione e all'articolo 119 che disciplina l'autonomia finanziaria degli enti locali e delle Regioni. Secondo il Titolo V lo Stato ha esclusivamente la competenza sulle norme generali dell'istruzione e sui livelli essenziali delle prestazioni, mentre per il resto della normativa scolastica intervengono le Regioni. Quando il disegno sarà approvato e saranno emanati i relativi decreti attuativi la scuola sarà completamente di competenza regionale. Ciò significa che anche il destino delle scuole paritarie sarà in mano delle Regioni. Di qui nasce la preoccupazione dell'Agesc che intende capire fino in fondo come questi cambiamenti potranno incidere sul sistema paritario. A questo scopo l'associazione ha organizzato un convegno che si terrà il prossimo 18 novembre a Roma, nel corso

del quale è prevista la partecipazione di esperti costituzionalisti e del mondo della scuola. «Con questo convegno – spiega Enzo Meloni, past president nazionale dell'Agesc – vogliamo richiamare l'attenzione su un problema del quale nessuno sta discutendo: il federalismo fiscale come inciderà sulle scuole paritarie? Quando le competenze passeranno completamente alle Regioni sarà possibile avere su tutto il territorio nazionale un trattamento equanime che garantisca la libertà di scelta educativa delle famiglie? La Regione Lombardia, per esempio, ha approvato una legge che prevede i buoni per l'istruzione e quindi consente l'esercizio della libertà di educazione. Ma cosa accadrà quando ogni Regione sarà chiamata ad approvare una propria specifica legge?». Il senso delle domande di

Meloni è evidente: c'è il rischio di una situazione che, ancora più di oggi, si presenti a macchia di leopardo. Esiste la legge 62 del 2000 che ha stabilito che il sistema nazionale di istruzione si compone di scuole statali e di scuole paritarie, introducendo una parità giuridica tra le scuole che ancora non si è tradotta in una effettiva parità economica. Ci si chiede se, con l'introduzione del federalismo fiscale, le Regioni dovranno recepire anche lo spirito e la lettera della legge paritaria. Oltretutto anche a livello nazionale la situazione non è tranquilla, visto che per il 2009 mancano all'appello 130 milioni di euro destinati al finanziamento delle spese per il servizio scolastico offerto dalle scuole paritarie. È verosimile pensare che con l'attuazione del federalismo fiscale le Regioni acquisiranno

le competenze anche sul sistema paritario, con tutte le conseguenze del caso. L'Agesc, che ha tra i propri obiettivi quello di garantire alle famiglie la libertà di scelta educativa, in qualsiasi parte del territorio nazionale risiedano, vuole che questo tema esca finalmente dal cono d'ombra in cui è finito. Il convegno del 18 novembre sarà un momento di lavoro per capire lo scenario futuro.

Meloni: «Siamo preoccupati che su tutto il territorio nazionale ci sia un trattamento equanime che garantisca la libertà di scelta. Il rischio è una situazione a macchia di leopardo»

Colombo: «Sul modulo le non statali hanno sempre scelto in autonomia»

«È necessario riprendere un discorso educativo, la scuola come luogo di formazione per tutti, ragazzi, genitori e insegnanti. Per questo chiediamo un confronto nelle sedi istituzionali, non esasperato ma rispettoso delle diverse posizioni»: risponde così Maria Grazia Colombo, presidente nazionale dell'Agesc, quando le viene chiesto un giudizio sui provvedimenti che hanno interessato la scuola in questi mesi. L'impressione, invece che ricaviamo in queste settimane è di una maggioranza in alcuni passaggi saccente e di una opposizione sempre e solo impegnata ad affossare l'operato. Ad esempio, sulla scuola tutti riconoscono l'esistenza di sprechi di risorse: venivano indicate nel

«Quaderno bianco» sulla scuola predisposto nella scorsa legislatura dai ministri Padoa Schioppa e Fioroni, sono stati riproposti dal recente dossier presentato dall'Editoriale "Tuttoscuola". È necessario trovare quindi, in un confronto aperto ma corretto, modalità d'intervento. I risparmi sono necessari per un'etica comune nel rispetto del buon padre di famiglia. Quando è crisi ci si rimbocca le maniche e magari si discute come fare le cose meglio, non si affossa qualsiasi dialogo. È possibile questo quando chi non si è pronunciato sui tagli dei posti degli insegnanti della finanziaria 2008 scende ora in piazza? «Riteniamo – prosegue Maria Grazia Colombo – debba essere incentivata l'autonomia scolastica, un

tema sul quale nessuno interviene. Tutta la discussione insegnante prevalente e moduli ha un vizio di origine: molto meglio sarebbe assegnare un organico funzionale a ogni scuola, in base ad esempio al numero di alunni, e poi lasciare che queste si organizzino anche in relazione alle esigenze delle famiglie, scegliendo il modello didattico più opportuno. Le scuole paritarie hanno sempre fatto esperienze di autonomia, giocando in proprio questa assunzione di responsabilità. Altrimenti rischiamo l'immobilismo». Altro tema le indicazioni nazionali: chi le elaborerà saprà recuperare la positiva centatura sul ruolo dei genitori nella scuola, fortemente limitata nelle "indicazioni" dell'ex ministro Fioroni? (m.f.)



Chiosso

«La scuola non è il collocamento»

Della attuale situazione della scuola italiana abbiamo parlato con il professor Giorgio Chiosso. Quando e come la scuola contribuisce al bene comune della società? «Ciò accade – spiega il docente di pedagogia generale all'Università di Torino – quando la scuola rispetta due fattori che appartengono alla sua "mission": quando è un luogo di reale apprendimento per gli studenti; quando è un ambiente dove si respira un clima di solidarietà e appartenenza a una comunità, avviando i giovani alla vita della società. Tutto questo accade se la scuola è una comunità vissuta e partecipata da tutti i soggetti che ne fanno parte, una comunità in proficuo rapporto con le famiglie e il territorio. In definitiva, la scuola che contribuisce al bene comune è una scuola dove prevale l'idea educativa rispetto a meri criteri organizzativi o di efficienza». Questa relazione tra scuola e bene comune ha conseguenze immediate, a volte contraddette dalla realtà quotidiana: «La scuola – sottolinea Chiosso – non può essere un luogo iper-politicizzato, almeno in senso partitico. La scuola ha bisogno di consenso, di collaborazione attiva tra docenti, genitori e studenti. I cambiamenti possono essere solo gradualmente, è un'istituzione che cresce nella continuità, non per salti improvvisi e traumatici. Da questo punto di vista non è positivo che a ogni ministro che arriva si accompagnino riforme radicali. Così come non è opportuno un uso spregiudicato della scuola a sostegno di determinate tesi: per esempio, la scuola elementare imbandierata di striscioni contro il maestro prevalente o le insegnanti che mandano ai genitori questionari su questo tema». Secondo il professor Chiosso, il contributo della scuola al bene comune può essere favorito da passi in avanti sul terreno dell'autonomia scolastica che, precisa, «deve essere didattica, organizzativa e gestionale». L'autonomia è lo strumento per richiamare tutti i soggetti della scuola a una maggiore responsabilità. «Purtroppo – osserva il docente – lo sviluppo dell'autonomia scolastica non è al vertice delle preoccupazioni politiche o di governo. Sembrano interessare di più temi come la riorganizzazione della docenza e così via. Tutti temi importanti, però andrebbe ripreso anche quel processo virtuoso avviato negli anni Novanta». La scuola italiana è attraversata da tensioni e polemiche «in Italia – riprende – sembra impossibile cercare di cambiare qualcosa nella scuola. Lo si è visto con le riforme di Berlinguer e della Moratti e anche ora che siamo di fronte a provvedimenti minimi si è scatenato il finimondo. Nel merito alcune decisioni del ministro mi sembrano apprezzabili: non è da poco il recupero dell'educazione civica, del voto in condotta, così come mi pare importante aver stabilito che la scuola è per gli studenti e non per l'occupazione degli insegnanti». (v.l.)

Finanziaria amara per le paritarie?

Nelle tabelle presentate alla Camera tagli per 133,4 milioni di euro. In attesa di qualche schiarita

DI MARCO FABBRI

Per la libertà di educazione Finanziaria nuova, scenario vecchio. Sembra impossibile ma accade ancora. Nelle tabelle della Finanziaria 2009, presentate dal Governo alla Camera, risultano per il 2009 tagli per 133,4 milioni di euro alla scuola paritaria. Poco importa che deputati della maggioranza in commissione abbiano posto come "condizione" per dare un parere favorevole alla finanziaria il "reintegro" di questi 133,4 milioni di euro. Il segnale dato è

chiaro e preciso: da una parte i tagli, dall'altra impegni al reintegro per i quali si è speso anche il presidente Berlusconi. La Legge 62/2000, approvata con il governo D'Alema, aveva promesso alle scuole non statali prima la parità giuridica poi quella economica. Così non è stato. La parità giuridica, che implica doveri, è stata realizzata. Ma ancora nulla da fare per la parità economica: mancano le risorse per consentire la libera scelta educativa dei genitori. Questa Finanziaria può rendere drammatica la situazione: invece di incrementare le risorse destinate al sistema paritario, ferme ai livelli del 2000, ipotizza addirittura un taglio delle risorse, mentre le scuole paritarie vanno sempre più verso la chiusura, causa le gravi difficoltà economiche in cui si trovano sia le scuole, sia le famiglie. Con il risultato di

riversare nella scuola statale molti allievi, aggravando così la situazione finanziaria dello Stato, considerato che il costo sostenuto dallo Stato per alunno nella scuola statale è pressoché il doppio. La cosa è per certi versi incomprensibile. Il dossier Agesc in vista della Finanziaria dello scorso anno ha trovato ampi e autorevoli consensi anche nell'attuale maggioranza. Nei fatti però i segnali sono ancora negativi. È come se il sistema dei partiti avesse assunto a regola di comportamento l'incoerenza palese con gli impegni assunti. Gran brutto segno. Il vero nodo è la mancanza di una cultura di promozione della famiglia e della sussidiarietà. Per cui i provvedimenti non seguono la logica della sussidiarietà, il sostegno e la promozione delle istanze che nascono dalla società civile, ma appaiono ancora come una

gentile concessione. Una «sussidiarietà alla rovescia» per cui le famiglie e le scuole paritarie continuano ogni anno a finanziare lo Stato, e non viceversa, per il non indifferente ammontare di 6.245 milioni di euro. Il rischio concreto è che venga a mancare al sistema nazionale di istruzione il contributo fondamentale della scuola paritaria, espressione di una tradizione secolare. Se venisse meno questo contributo, sarebbe un impoverimento per tutti, proprio quando l'attuale grave emergenza educativa richiede l'impegno e il coinvolgimento di ogni realtà educativa significativa. Il Parlamento e la maggioranza di Governo non possono sottrarsi a una loro precisa responsabilità: limitazione della libertà di scelta delle famiglie si riflette negativamente sulle famiglie meno abbienti.

